

# weiliero

Tutti Maps Immagini Video Notizie Altro

Circa 420 risultati (4,20 secondi)

## “WEILIERO” Giornalino di Istituto - Liceo Simone Weil

[www.liceosimoneweil.it/2016/12/28/il-weiliero-giornalino-di-istituto/](http://www.liceosimoneweil.it/2016/12/28/il-weiliero-giornalino-di-istituto/)

“Il WEILIERO” Giornalino di Istituto. pubblicato il 28 dicembre 2016. E' pubblicato nella sezione “UTENTI – AREA STUDENTI”. Il Giornalino di Istituto “Numero ...  
Hai visitato questa pagina molte volte. Perchè fermarsi ora?

## Weiliero riceve ennesimo premio - La Stampa

<https://www.lastampa.it/il-weiliero-giornalino-di-istituto-premiato/>

Il Weiliero viene sommerso di riconoscimenti prestigiosi e l'energia dei redattori è restia a spegnersi. Leggi l'articolo completo nella sezione...

## Premio Pulitzer per un redattore della famosa rivista “Weiliero”

[www.premiopulitzer.us/premio-redattore-weiliero/](http://www.premiopulitzer.us/premio-redattore-weiliero/)

Con grande gioia dei direttori e dei suoi lettori, uno dei redattori della importante rivista è stato insignito del Premio Pulitzer. Si aggiunge quindi agli altri...

## Immagini relative a weiliero





BY MEAPUG



**S**e state leggendo questo articolo significa che siamo giunti alla fine del nostro viaggio come direttrici: nonostante l'opzione bocciatura sia allettante, riteniamo sia giunto il momento di lasciare il comando a menti più fresche e meno esaurite. E' difficile per noi abbandonare l'ironia ma ancora più difficile è dire addio al Weil e a tutto ciò che rappresenta,

difetti e pregi inclusi. In questi cinque anni da studentesse, tra cui due da direttrici, abbiamo imparato a conoscere il Weil in tutte le sue sfaccettature.

Professori a primo impatto severi si sono rivelati delle persone meravigliose, anche coloro che ci hanno lasciati (sono tutti vivi, si spera) o che sono appena arrivati.

I "collaboratori scolastici", "Personale ATA" o più comunemente "bidelli" sono diventati per noi delle costanti su cui contare e anche la segreteria dall'alto della sua onniscienza è riuscita a rendere questi anni... particolari.

Naturalmente come tralasciare voi, Weiliani, una ciurma in continuo mutamento accomunata da un grande amore per il Weiliero ( lasciateci sognare).

Con le lacrime agli occhi ricordiamo questi anni di studio, di amicizie, di stress, di risate, di merendine, di caffè, di gite, di lezioni, di cogestione... tutte marchio Weil. Molti di voi staranno pensando "non vedo l'ora di uscire di qui", ma, ragazzi, godetevi questi anni.

Da brave veterane abbiamo visto il cambiamento avvenire sotto i nostri occhi (alcune aule in meno e qualche cestino in più) e ci siamo ritrovate travolte da questa inevitabile trasformazione.

Siamo cambiate noi, cambierete voi, cambierà a tratti la scuola, ma rimarrà sempre il nostro amato Weil, la nostra seconda casa.

Grazie a tutti coloro che hanno reso la nostra esperienza unica, sappiamo di lasciarvi in buone mani.

Addio Weiliani e godetevi l'estate (maturandi come noi: BUONA FORTUNA).

*Laura Gelati e Agata Pratti*

# Analfabetismo funzionale: la situazione è grammatica

Parole Chiara Lanza e Camilla Quadri

Illustrazione Ilaria Asperti

**A**vete mai sentito il termine “analfabetismo”? Esso comporta l’incapacità di leggere e scrivere. Nella società odierna la percentuale di individui analfabeti è di gran lunga inferiore rispetto a qualche decennio fa, grazie all’obbligo di frequenza scolastica. Naturalmente ci si aspetterebbe che, col passare degli anni e con il progredire delle risorse disponibili, la percentuale diminuisca fino a sparire totalmente. Al contrario, purtroppo, in questo ultimo periodo ci si imbatte sempre più frequentemente in un processo denominato “analfabetismo di ritorno” o “analfabetismo funzionale”. Le competenze scolastiche di base si fossilizzano e quindi un individuo risulta non più in grado di utilizzarle, proprio perché non vengono esercitate a sufficienza.

In Italia, secondo la ricerca internazionale «Piaac – Programme for the International Assessment of Adult Competencies», un’indagine sui livelli di conoscenza e capacità degli adulti in lettura e comprensione di testi scritti, risoluzione di problemi matematici e conoscenze linguistiche; risulta che il

70% degli italiani è al di sotto del livello minimo di comprensione nella lettura di un testo di media difficoltà. Ciò comporta quindi un’incapacità di muoversi nella quotidianità e difficoltà a decifrare la realtà nel suo vero aspetto. Perciò un analfabeta di ritorno non è in grado di andare al di là di una semplice frase poiché non in grado di decodificarla.

Essendo ultimamente l’analfabetismo funzionale al centro di molte discussioni, cerchiamo di comprenderne la causa. La tecnologia diventa sempre più sofisticata ed è in grado di stupirci con il suo progresso, ma è proprio la semplificazione del linguaggio utilizzato all’interno di queste piattaforme che porta a una diminuzione e abbassamento del livello linguistico medio. Le emoticon che vengono usate nei social network per esprimere il proprio stato d’animo o le abbreviazioni come “LOL” (laughing out loud, per rappresentare una risata) hanno portato la popolazione a diminuire l’uso della vera e propria parola. Per non dimenticarsi dei “meme”, recentemente apparsi sui social che usufruiscono di un linguaggio ironico.

Dati mostrano che l’Italia è al quarto posto insieme alla Spagna e Israele tra i Paesi con il più alto numero di analfabeti funzionali. Questi ultimi rappresentano le “low skilled” cioè le competenze basse.

Entrando più nello specifico del nostro Paese, la situazione è drammatica ovunque. Infatti, soprattutto anche al Nord Ovest la percentuale di low skilled è maggiore (anche se di poco) degli high skilled.

Quindi, come prevenire l’analfabetismo funzionale? Gli step sono semplici: innanzitutto bisogna giocare un ruolo attivo e critico rispetto alle informazioni che ci vengono date, e non solo: alimentare la propria curiosità e la propria conoscenza ogni giorno. Relazionarsi e confrontare le proprie idee anche e soprattutto con chi ha un parere discordante dal nostro. Questo permetterebbe di ampliare i propri orizzonti evitando di diventare “schiavi di se stessi” a causa della pigrizia mentale.

Ovviamente non si vuole spaventare nessuno, ma questi dati dovrebbero permettere una presa di coscienza soprattutto da parte di noi adolescenti, molto legati al nuovo mondo tecnologico.

Perciò, se volete mettere alla prova le vostre abilità linguistiche, potete cimentarvi in alcuni test che si trovano facilmente sui siti Internet.

Vorrei proporre la lettura di un libro riguardante questo argomento: “Liberi di crederci. Informazione, internet e post-verità” di Walter Quattrociochi e Antonella Vicini.

Anche i pensieri di Umberto Eco e Tullio De Mauro che affrontano questo problema sono molto interessanti.

Per concludere, bisognerebbe sensibilizzare l’importanza del linguaggio letterario e matematico, istituendo dei corsi che permettano di conoscere il tema e di discuterne con altre persone, come è stato fatto a un corso di cogestione del triennio.



# Senza Con-Fine

## Cooperativa Ruah, un aiuto concreto alla nostra comunità

**Parole Davide Gelfi e Stefano Lo Cascio**  
**Illustrazione Silvia Gardini**

Cos'è Ruah? Di cosa si occupa? L'abbiamo chiesto direttamente al presidente e referente dell'area Richiedenti Asilo della cooperativa, Bruno Goisis. In seguito i nostri quesiti e le sue risposte :

### **Cos'è Ruah? Quali sono le aree d'intervento? Qual è lo scopo principale perseguito dalla Cooperativa?**

La Cooperativa Ruah nasce nel gennaio 2009, è una cooperativa mista di tipo A e B che ha preso in carico tutte le attività dell'associazione Comunità immigrati Ruah onlus, nata nel 1991 in collaborazione con

la Caritas Diocesana Bergamasca, per rispondere all'emergenza immigrazione sul territorio di Bergamo. La Cooperativa ha lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini italiani e stranieri. I servizi attivi vanno dall'accoglienza, all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate a interventi di formazione sui temi del dialogo e dell'incontro interculturale, per creare un nuovo senso comune basato sul rispetto e il riconoscimento di ogni essere umano. L'intento della Cooperativa è anche quello di attuare servizi concreti e di sensibilizzazione rispetto ai temi del riuso, del riciclo, dell'ottimizzazione delle risorse e del consumo critico.

### **Nonostante il suo ruolo di presidente della cooperativa , quanto è importante il rapporto umano con la comunità aiutata dall'associazione?**

La relazione con le persone che incontriamo nel nostro lavoro quotidiano è alla base del nostro agire. Dobbiamo sempre aver chiaro che la nostra missione è a favore degli esseri umani, di qualsiasi paese essi/e siano, di qualsiasi appartenenza religiosa, di qualsiasi lingua. L'uomo e la donna, al centro di ogni nostra attività.

### **Di cosa si tratta il progetto “ Terra tra le mani”?**

E' un progetto che stiamo realizzando con un gruppo di 100 donne nel sud del Senegal, in una regione molto povera della Casamance. Le abbiamo incontrate nell'estate del 2017 ed erano già impegnate nella coltivazione di un

terreno di circa 1 ettaro che il comune ha concesso loro a titolo gratuito.

I problemi e le difficoltà di cui ci parlano, sono molto concreti: la mancanza di un recinto resistente e adatto a proteggere gli orti dalle incursioni notturne delle capre, l'assenza di un sistema d'irrigazione, l'impiego di strumenti rudimentali per la coltivazione, per innaffiare e per raccogliere i prodotti della terra.

Per supportarle in questa attività sono necessari piccoli ed efficaci interventi come: costruire un recinto, installare una pompa per l'estrazione dell'acqua e acquistare degli annaffiatori. La nostra Cooperativa ha stipulato un accordo con la Caritas locale che sta mettendo in campo competenze professionali e tecniche .

Il costo totale di questo primo anno di attività è di 30.000 €.

Dopo questa breve intervista possiamo capire quanto sia importante l'impegno della cooperativa Ruah nell'aiuto alla nostra comunità vicina e lontana con doni ,materiali o non.



# Plastica su Marte?

Parole e illustrazione Paolo Accogli



“Non c’è un pianeta B!” è uno degli slogan che si legge più spesso nelle manifestazioni dei “Venerdì per il Futuro”. Ed in effetti, la nostra verde e accogliente Terra è per ora l’unico pianeta abitabile che conosciamo, e dovremmo tenercelo ben stretto. Certo, i cervelloni alla NASA le staranno pensando tutte per colonizzare Marte, ma prima che l’umanità si trasferisca sul pianeta rosso - sempre se mai ci riuscirà - la nostra generazione dovrà assistere alla inevitabile decadenza del nostro pianeta natale. A meno che non cambiamo le cose.

Non so voi, ma non vorrei finire in un triste rip-off di WALL-E. Il problema dei rifiuti, tra i tanti che ci sono, è uno dei più gravi, e non credo restereste stupiti se vi dicessi che la plastica è uno dei quelli che produciamo in maggiore quantità. Eppure, sembra che non ci rendiamo ancora conto della gravità della situazione. Per mettere meglio le cose a fuoco, secondo dei ricercatori delle Università della Georgia e della California, dal 1950 ad oggi abbiamo prodotto circa 8.3 miliardi di tonnellate di plastica, che con qualche calcolo scopriremmo equivalere al peso

di 25.5 milioni di duomi di Milano. È difficile da immaginare, e forse proprio per questo dovrebbe allarmarci. Di tutta questa plastica, solo il 9% è stato riciclato, il 12% è stato smaltito negli inceneritori mentre il restante 79% è stato depositato nelle discariche o nell’ambiente. Come se non bastasse, il ritmo di produzione sta anche aumentando, con gli inevitabili danni per l’ecosistema.

Per portare la questione un po’ più sul concreto e sul quotidiano, perché non parliamo della nostra scuola e delle macchinette che troviamo nei corridoi? Le confezioni delle merendine e i bicchierini del caffè sono forse tra le plastiche più complesse da riciclare, e perciò più probabilmente tra quelle che finiranno nella natura e negli oceani. Nel caso migliore verranno bruciate negli impianti appositi, ma è importante ricordare che l’incenerimento ha effetti molto negativi sull’ambiente e sulla salute. Se non bastasse questo a far desistere dall’acquistare quelle deliziose merendine, pensiamo solo a quanti soldi spendiamo ogni anno e che potremmo risparmiare per altro!

Da quest’anno i distributori sono riforniti da bottigliette d’acqua con un nuovo packaging: tappo ed etichetta verde, sulla quale campeggia la scritta a caratteri cubitali “ECOGREEN”, con tanto di albero al posto della “o”.

Cari professori che leggete, portatelo pure come esempio di ossimoro nelle vostre lezioni, perché altro non è. In alcun modo una bottiglietta può essere ecologica, perché come abbiamo visto la plastica che viene riciclata è una quantità irrisoria, per non parlare poi dell’inquinamento causato dal trasporto.

È importante incentivare e parlare di una moda molto positiva che sta prendendo piede tra gli studenti, ossia quella di portare le borracce da casa, una delle azioni più semplici eppure più efficaci per contribuire alla riduzione di rifiuti. I benefici sono anche pratici: per prima cosa mantengono la temperatura dell’acqua o della bevanda più a lungo, fredda o calda che sia; secondariamente, i modelli esistenti sono tra i più disparati, e potete scegliere la migliore a seconda delle vostre esigenze pratiche e estetiche!

È importante essere più coscienti del proprio impatto ambientale e diminuire di conseguenza il proprio consumo di plastica. Nel nostro piccolo possiamo insistere per sostituire i distributori di bottigliette con più moderni distributori d’acqua, consumare meno merendine dalle macchinette e diffondere l’utilizzo delle borracce. Sono piccoli gesti che possono fare la differenza e dare più significato alle seppur importanti manifestazioni.

E magari salveremo Marte dall’essere riempita di plastica.

# Il femminismo occidentale nelle sue forme

Parole Laura Panigada  
Illustrazione Martina Fasolato

Dopo tante battaglie le femministe hanno ottenuto tanti successi, tuttavia, non si sono affatto acquietate. Il femminismo oggi sta vivendo un periodo di forte propulsione. Il messaggio cardine del movimento è che uomo e donna dovrebbero avere pari diritti. Quest'affermazione è, bene o male, universalmente condivisa in occidente, anche da chi non si professa femminista. Questo ideale apparentemente aggregante crea storiche spaccature nel mondo della parità di genere: per questo ho provato a sintetizzare le posizioni maggioritarie, per aiutare il lettore che vuole dare un giudizio obiettivo sul fenomeno a farsene un quadro il più chiaro possibile.



**Il femminismo liberale** afferma che l'uomo e la donna sono pari e perciò devono avere pari diritti. Se li meritano in quanto individui, siccome tutti gli individui dovrebbero avere pari diritti. Lotta per garantire ad entrambi i sessi le stesse opportunità. Secondo le femministe liberali, se certe professioni sono dominate da uomini non è un problema di per sé, l'importante è che ad ambedue i generi siano garantite le stesse opportunità per fare carriera. Agisce promuovendo riforme politiche e sociali, come avere ottenuto il diritto di voto, il diritto all'aborto o la più recente legge per rendere il revenge-porn un reato.

**Il femminismo radicale** sostiene che le donne siano vittime di un sistema gerarchico e discriminatorio, chiamato patriarcato. Esso è perpetuato da tutti gli uomini. Per emanciparsi occorre rifiutare le imposizioni della società maschilista che costringono la donna ad essere sessualmente appetibile (come truccarsi o indossare il reggiseno). L'ereificazione del corpo femminile viene ferocemente condannata e quindi anche la prostituzione, la pornografia e le pubblicità che lo sessualizzano. Le femministe radicali ritengono che durante il processo di liberazione sia inevitabile sfavorire gli uomini, attraverso la discriminazione positiva. Essa avviene forzando la partecipazione delle donne in contesti in cui sono

sottorappresentate (come avviene per le quote rosa in parlamento).

**Il femminismo culturale** sostiene che "gli uomini vengono da Marte e le donne da Venere" e che le donne siano creature più mansuete ed empatiche rispetto agli uomini. La società nuoce ad ambedue i sessi, perché esalta le caratteristiche maschili in entrambi (forza, razionalità), sminuendo quelle femminili (sensibilità, emotività).

**Il femminismo marxista**, come quello radicale, incolpa un sistema gerarchico per l'oppressione della donna. Solo che non si tratta del patriarcato, ma del sistema capitalistico. Se il capitalismo fosse abolito, il sesso femminile non sarebbe più discriminato.

**Il femminismo conservatore** condanna gli altri femminismi perché dipingono la donna come un'inerte vittima del patriarcato. Il femminismo conservatore considera la situazione della donna come il risultato delle sue scelte, piuttosto che il prodotto di circostanze sfavorevoli.



# Memoria e Memorie

Parole Nicla Dell'Onore

*Olocausto, Shoah, giornata della memoria. Eppure io sono qui a raccontarvi di un "vuoto di memoria".*

Questo il titolo, infatti, dell'opera teatrale cui alcune classi del nostro liceo hanno assistito al Teatro Nuovo di Treviglio il 29 Gennaio.

Lo spettacolo ci ha raccontato, tramite tre monologhi, il vissuto di personaggi sopravvissuti fra dolori, amore, amicizia, vendetta e ingiustizie, al fanatismo dei nazisti durante la seconda guerra mondiale. Tre storie molto toccanti e coinvolgenti che, ovviamente, ci hanno portato a riflettere.

Nel nostro paese, quando parliamo di seconda guerra mondiale, pensiamo agli anni '40-'45, nei quali effettivamente l'Italia ha preso parte al conflitto. Ma cos'è successo gli anni precedenti? Abbiamo un vuoto di memoria per caso?

Non pensiate che non sia accaduto

nulla, anzi: è proprio nel periodo prima dello scoppio mondiale della guerra che Hitler ha seminato le sue idee, influenzato menti, cominciato a straziare vite umane innocenti spacciandole come la soluzione più risolutiva per far tornare la Germania forte e potente, proprio come la razza della gente che l'abitava, la cosiddetta razza ariana.

Specifichiamo che il Führer utilizzava i termini "razza", "etnia", "popolo", "nazione" come sinonimi, e pensava che le abilità di un individuo fossero determinate dalla propria razza. Secondo lui, come afferma nel noto scritto "Mein Kampf", soltanto una nazione valorosa e forte, pronta alla guerra, avrebbe potuto dominare sulle altre e imporre la propria ideologia. Quest'insano pensiero, secondo i nazisti, trae spunto dalla teoria darwiniana, sulla base della legge della sopravvivenza del più forte, i cui caratteri che avrebbero permesso di adattarsi meglio all'ambiente circostante sarebbero stati trasmessi geneti-

camente alla discendenza.

Da qui nasce anche il folle "progetto Lebensborn", ideato dal militare tedesco Himmler, il quale pensava di far accoppiare soldati tedeschi a ragazze tedesche o provenienti da stati riconosciuti dalla Germania "privilegiati" (come la Norvegia, i Paesi Bassi, il Belgio, fra gli altri) per creare una progenie pura, la quale poi sarebbe stata presto trasferita nel Reich, dove avrebbe imparato a ragionare e vivere come un nazista...ma soprattutto dove, una volta adulta, avrebbe generato a sua volta prole ariana.

Proprio sulla base di questo progetto è stato costruito il primo monologo dello spettacolo teatrale, che narra della vita di Sinni, ragazza norvegese madre di Annafrid, avuta da un soldato tedesco. Ma la bambina sapete chi sarebbe diventata grazie alla sua passione per il jazz? La cantante del gruppo musicale ABBA!

Ma torniamo sulla teoria della razza. Secondo Hitler ogni popolo aveva caratteristiche positive e negative, ma queste ultime venivano utilizzate come stereotipi per definire la specie. Hitler, per esempio, odiava gli ebrei perché ricchi affaristi. Ciò lo disturbava molto, dato che soltanto la razza ariana doveva essere valorosa e potente; quindi cominciò una vera propaganda contro di loro molto prima dell'anno 1940, di cui parlavamo inizialmente.

Cosa fece? Impose divieti molto duri, diede il via a una serie di torture ingiustificate, persecuzioni, violenze, appese manifesti a dir poco umilianti nei confronti degli ebrei e infine, durante la guerra, li rinchiuso nei campi di concentramento. Massima esposizione di razzismo, violenza, disumanità. Ma tutte le parole saranno troppo insignificanti per descrivere il disagio, perciò non aggiungo altro.

Lo spettacolo ha mostrato realtà strazianti: i nazisti sostenevano la loro propaganda politica contro ebrei, disabili, zingare, omosessuali (fra gli altri) umiliando, torturando, uccidendo.

Purtroppo situazioni simili sembrano accadere ancora talvolta ai giorni nostri, nonostante la nostra società sia caratterizzata in generale da amplissima apertura mentale. Ovviamente certa gente è all'avanguardia, ma altra sembra essersi fermata al Medioevo - o forse dovrei dire all'epoca nazista.

Questa dura conclusione la ricavo dal terzo monologo teatrale, che mi ha fatto capire che talvolta gli atteggiamenti sociali cui stiamo assistendo recentemente nei confronti dei migranti ricordano in qualche modo certe azioni del Führer: la perdita di dignità delle persone, ad esempio, le quali purtroppo venivano utilizzate per mostrare il lato orrendo del potere. E oggi esse vengono sfruttate al massimo dai trafficanti di uomini, che ambiscono soltanto al denaro.



# Sula

Parole Claudia Deretti

**S**ULA è un progetto che parte da cinque ragazzi. Anzi, più precisamente, da quattro ragazzi e una ragazza. E' nato in mezzo alle chiacchiere che a volte tra amici si approfondiscono fino a toccare discorsi più grandi, più vasti. A volte addirittura mondiali.

SULA è un acronimo che sta per Summit per l'Ambiente, ed è un sito Internet autogestito aperto a chiunque desideri impegnarsi nella lotta alla denuncia dei disastri climatici e ambientali. Conta anche su di una pagina instagram (@sulathereal) ed una pagina Facebook (SULA – Summit per l'Ambiente). Il progetto è ambizioso: creare una base di informazione "spiegata in modo tale che anche il tuo cane le capisca", come recita la descrizione. Lo scopo finale è di contribuire a portare l'opinione pubblica alla consapevolezza della necessità di cambiamenti drastici, riflettendo così sulla classe politica la necessità di incorporarli seriamente nei propri programmi elettorali. L'ambiente è uno dei temi caldi di quest'anno, e seguendone l'evoluzione anche il gruppetto dei nostri cinque amici ha iniziato a riflettere:

come parlare alla gente della gravità allarmante del cambiamento climatico, dare il proprio contributo per cambiare le cose più in alto partendo dal basso?

Come al solito, l'informazione è la chiave. Una popolazione consapevole dei rischi che sta correndo e del diritto-dovere di esprimere la propria opinione nonchè di essere ascoltata ed agire in tale direzione forma un'opinione pubblica che ha un impatto deciso sulle scelte politiche del Paese. Perché qua, parliamoci chiaro, non si tratta più solo di staccare le spine quando si esce di casa o di andare ogni tanto in treno al lavoro. Quello che occorre più disperatamente che mai nella corsa contro il tempo - che stiamo per il momento miseramente perdendo - sono misurre mondiali, grandi manovre politiche d'emergenza e leggi ad hoc.

Gli articoli e le informazioni che SULA propone hanno l'obiettivo di essere alla portata di tutti: meno termini iperscientifici, spiegazioni chiare e coincise, varietà di contenuti. E in più si gioca in casa: la metà dei componenti sono ex weiliani. Insomma, fossi in voi un salto a vedere di che si tratta lo farei!

x agata e laura xoxo



**S**iamo arrivati così all'ultimo numero. Sia chiaro, non sto parlando dell'ultimo numero del Weiliero, ma delle nostre direttrici. Per molti dei redattori questo sarà l'ultimo anno, e lo sarà anche per loro. Crediamo di parlare a nome di tutti i componenti della redazione quando ringraziamo le nostre fantastiche tiranne, terrificanti e gratificanti, sempre indaffarate e intente a risolvere mille problemi per far sì che ogni cosa sia perfetta. Gestire una redazione come la nostra non è cosa facile, tra ritardi nelle consegne, indecisioni e dubbi, dimenticanze, e chi più ne ha più ne metta. È soprattutto grazie alla loro (dis)organizzazione se siamo giunti a questo punto, se il Weiliero è quello che è oggi.

Ma tutte queste parole strappalacrime non rendono bene l'idea delle nostre direttrici, che, seppur sempre presenti, non si sono mai presentate. Allora credo sia arrivato il momento di darvi un'idea di chi sono le tanto spaventose e autoritarie (si fa per dire) Agata e Laura. Cominceremo col dire che, alle volte, nonostante siano due, sembrano un'unica persona, che pensa e agisce alla stessa maniera. Non fatevi ingannare però, perché questa non è per niente la

realtà delle cose.

Agata è quella persona di cui hai veramente tanta paura quando ti scrive un messaggio per sapere se hai finito di scrivere l'articolo (quando magari neanche l'hai iniziato), il poliziotto cattivo la cui sola presenza ti terrorizza, colei che minaccia di denunciarti alla polizia postale solo per una piccola foto, neanche compromettente, che tu hai pubblicato senza il suo esplicito consenso scritto. Nonostante questa descrizione, non fraintendete: nel profondo, sa essere anche molto dolce. Laura, invece, è più buona, come una nonnina che ha sempre un sacco di storie da raccontare, e ti offre dei biscotti mentre ti parla delle sue avventure quasi fantastiche. È un'appassionata di musica, suona il trombone ed è un'artista coi fiocchi. Non riesce mai a dire di no, e a volte sa essere davvero persuasiva: se ti chiede di acquistare dei biglietti della lotteria della banda di Verdello, prima di risponderle, scappa! Insomma, Agata e Laura sono le due facce opposte della stessa medaglia, e forse è proprio per questo che il magnifico duo, di cui spero abbiate un'idea più chiara, ha funzionato per tanti anni.



# Sociopatici e dove trovarli

Parole Emilia Anastasia e Rachele Ciocca

Illustrazione Martina Gavazzi



**U**siamo tutti i giorni parole come 'sociopatico' e 'antisociale', ma sappiamo davvero qual è il loro significato? Spesso attribuiamo questi aggettivi a persone che preferiscono stare da sole, che hanno comportamenti "strani" o eccessivi, o che in generale reputiamo diverse da noi. Forse diamo poco peso a queste parole e utilizzandole nel modo sbagliato, non ci rendiamo conto che rappresentano delle vere e proprie patologie in campo psicologico.

Conosciuta più tecnicamente dagli addetti ai lavori come disturbo antisociale di personalità, la sociopatia è un termine con il quale si fa riferimento a un disturbo caratterizzato dal disprezzo delle regole imposte dalla società, delle leggi e dei diritti degli altri.

I sociopatici hanno comportamenti ingannevoli, manipolatori, ostili, e arrivano anche a essere aggressivi verbalmente e fisicamente. Ciò che li porta ad agire così è l'assoluta mancanza del senso di colpa, ossia del rimorso che ci trattiene dal danneggiare il prossimo. Un esempio tipico di sociopatico privo del tutto di senso di colpa è quello del truffatore, una persona che grazie all'indifferenza e all'assenza di scrupoli, riesce ad ottenere vantaggi a danno della sua vittima.

Migliaia di individui con queste caratteristiche vivono liberamente indisturbati intorno a noi, e non sono affatto i pazzi serial killer, esseri

mitologici che vediamo solo nei film; si tratta infatti di persone estremamente affascinanti, colte e carismatiche che compongono il 3% della popolazione. Questi aspetti fanno però parte della maschera che indossano per non far entrare nessuno all'interno della loro sfera personale, la sede della loro vera personalità. Molto spesso hanno un'intelligenza superiore alla media, grazie alla quale riescono ad attirare chiunque nella loro tela.

Trovarsi infatti in una relazione con un sociopatico non è proprio una passeggiata: capendo e sfruttando le debolezze della sua vittima, egli riesce a sminuirla, insultarla e colpevolizzarla delle azioni di cui lui stesso è l'artefice, creando in lei seri problemi di autostima.

Non solo è complicato far parte di una relazione con un sociopatico, ma è altrettanto difficile uscirne: egli farà di tutto pur di non essere abbandonato, dal fingersi un'altra persona all'implorare la sua vittima promettendo di fare qualche piccolo cambiamento, ma tornando subito alle vecchie abitudini; fondamentalmente però l'intero rapporto è finto, sia perché basato su bugie, sia poiché il sociopatico non è in grado di provare sentimenti.

A questo punto molti staranno facendo il conto delle persone che conoscono che corrispondono alla descrizione: più o meno di 100?

# Best of foto di classe

3M



1M

4E



2N

5M



# Non stupido ma autistico

**Parole** Loretta Miccoli e Sara Sansottera

**T**he Good Doctor è una serie televisiva statunitense del 2017, creata da David Shore e basata sull'omonima serie TV sud-coreana, trasmessa a partire dal 2013.

La serie parla della storia di Shaun Murphy, uno specializzando in chirurgia al San Jose St. Bonaventure Hospital in California. Shaun non è un dottore come tutti gli altri: è infatti affetto da autismo e sindrome di Savant, un disturbo che dona abilità straordinarie; nel suo caso ha una predisposizione per la medicina e riesce ad individuare cause, sintomi e soluzioni per qualsiasi tipo di malattia. Durante il suo tirocinio affronta situazioni che lo mettono alla prova: dal comunicare, al fidarsi delle persone, passando dal riuscire all'esprimere i suoi sentimenti.

Ma The Good Doctor è veramente così distante dalla realtà? Inserire persone con disturbo dello spettro autistico nel mondo del lavoro non è affatto facile; è noto che la legge per dare lavoro ai disabili non è del tutto adeguata per tale scopo e che le norme per il collocamento obbligatorio di persone diversamente abili non garantiscono equità ed uguaglianza.

Ci sono però casi in cui persone autistiche decidono di prendere in mano la loro vita cogliendo occasioni per dare una svolta al loro futuro. Ne è un esempio lampante la storia di Roberto, ragazzo ventenne di Napoli che ha

deciso di sfidare l'autismo relazionale di cui soffre aprendo un'edicola. Grazie all'aiuto dei suoi genitori ha deciso di intraprendere quest'esperienza con serietà e impegno, ma anche con semplicità, sorriso e disponibilità. "Impareremo a conoscerci e questo mi aiuterà a servirvi meglio", questo è ciò che ha scritto Roberto ai suoi clienti.

Grazie alla serie The Good Doctor e a ragazzi come Roberto in molti hanno imparato a conoscere l'autismo e ad accettarlo, a capire il punto di vista di una persona autistica e come relazionarsi con essa. Questa serie affronta temi considerevoli ed è in grado di far ridere, piangere e riflettere oltre a stimolare la curiosità verso l'ambito medico.

Per riprendere ciò che è stato detto precedentemente, questo programma insegna una lezione importante: i ragazzi autistici non sono diversi o tantomeno incapaci di svolgere attività lavorative. Nessuno dev'essere giudicato in base alle proprie difficoltà: deve invece essere compreso ed aiutato, perché tutti meritano di essere trattati con rispetto, e riuscire a conoscere l'autismo in ogni suo aspetto aiuta a comprendere il mondo con occhi diversi.

# Tu cosa ne pensi?

Parole Silvia Gardini e Giulia Lonati

Illustrazione Silvia Gardini

Quante volte vi siete chiesti: cosa pensa la gente di me? Oppure fregandovene avete pensato: ma sì, non mi importa. Abbiamo reclutato volontari di tutte le età e di tutto il triangolo delle Bermuda weiliane per capire cosa gira (naviga) nelle teste dei giovani di oggi. Bene! È giunto il momento di svelare cosa pensano i nostri giovani liceali.



## Come pensi di essere visto e come vuoi che ti vedano gli altri?

Complessivamente nel biennio ci sono stati molti pareri positivi da parte di persone a cui piace essere viste come essere solari, divertenti e gentili. Troviamo anche sia ragazzi normali sia un po' strani, magari poco sicuri di sé che vorrebbero migliorare il loro modo di essere e di apparire. Nel triennio, invece, questa domanda ha fatto riflettere, soprattutto nel terzo e nel quarto anno. Quelli del quinto anno invece notano che le persone spesso vengono viste in modo diverso da come sono realmente.

## Cosa è importante per te?

Questa domanda ha avuto risposte che accomunano tutte le età: la famiglia, gli amici e in generale i rapporti interpersonali. Non mancano gli sport, come il calcio e la danza, lo studio l'impegno a scuola, ed infine - ma non meno importanti - i valori della vita come il rispetto, la coerenza, l'onestà, la felicità e l'amore.

## Cosa pensi di quelli più piccoli e più grandi di te?

È importante dividere per anno le varie opinioni, perché, anche se ci sono alcuni punti in comune, sono molte le divergenze d'opinione.

2004: considerano i più giovani come viziati e persone che devono ancora crescere e possono prendere i più

grandi come modello. Quest'ultimi a volte talvolta non vengono presi in considerazione come tali, talvolta al contrario considerati saggi perché possiedono più esperienza.

2003: c'è chi non giudica i più piccoli e rispetta i più grandi, c'è anche chi pensa che un tempo è stato anche lui più giovane e prova ammirazione per i grandi, e c'è anche chi dice che i giovani fanno troppo i "vissuti".

2002: alcuni pensano che ci sia bisogno di più dialogo tra le parti, altri pensano che non ci sia differenza e che ci voglia più rispetto reciproco.

2001: molti pensano che bisognerebbe capirsi di più a vicenda, i piccoli sono inesperti e devono ancora imparare mentre i grandi si pensa che abbiano una mentalità chiusa.

2000: si pensa che i piccoli devono essere più "spigliati" e che i grandi incutano timore, per alcuni invece i ruoli si sono invertiti. Altri dicono che quelli del 2000 da giovani erano più rispettosi dei grandi.

Il punto che accomuna tutti è il fatto che non sia necessaria l'età per dimostrare la propria maturità.

## Cosa pensi di te stesso?

È un'altra domanda che ha fatto spremere le meningi ai nostri ragazzi, facendo emergere la voglia di migliorare, dare sempre il massimo e imparare a piacersi così come si è.

# Felicità vs Dolore

**Parole** Alessia Baroncino, Claudia Grande, Sonia Stefanati, Matilde Maggi, Giovanni Lonardi

**S**i può essere felici nel dolore? Non potremo mai saperlo veramente fino a quando non daremo un'identità a entrambi. Nel disegno troviamo raffigurata una scala all'interno di una cantina buia; a fine rampa vi è una porta alla quale emana luce. Che cos'è la felicità? E il dolore? Spesso attribuiamo questo ruolo alla porta che rappresenta un obiettivo da raggiungere, una felicità quasi eterna, ma allo stesso tempo dalla cantina, così oscura, la porta ci appare distante, irraggiungibile. "È uno stato di benessere" risponderebbe il 99,9% di noi. Uno stato di spensieratezza, identificato in espressioni come sorrisi, risate. E il dolore? "Il contrario di felicità" direbbe un qualsiasi passante. Uno stato di sofferenza che si manifesta anch'esso in un atto, tra cui le classiche lacrime. Stato, stato, stato. Perché? I due ambienti contrastanti sembrano rappresentare felicità e dolore come due luoghi distinti e lontani. Siamo abituati a pensare che i due non c'entrino l'uno con l'altro. Se sono triste come faccio ad essere felice? "È solo finzione" penserebbe una giovane ragazza attraversando la faticosa fase adolescenziale.

Che cos'è per me la felicità e che cos'è il dolore? Io preferisco assegnare a una semplice rampa di scale il ruolo di felicità ma al contempo di dolore. Essi sono quell'attimo, quel millisecondo, quella palpitazione in più, quel momento così rapido da essere impercettibile ma tanto intenso, in grado di logorare fino in profondità. Attimi, in cui saliamo cercando di raggiungere qualcosa, in cui riusciamo ad alzarci, a compiere un passo in più ma anche dove inciampare è all'ordine del giorno, farsi male, cadere indietro. Felicità e dolore sono molto più vicini di quanto possiamo immaginare. Sono come una coppia di innamorati che dopo una discussione preferiscono stare da soli in modo da non potersi mai separare, perché è proprio in quell'attimo che riescono a ricongiungersi. Non saremo mai solo felici o solo tristi, per questo motivo mi ritrovo a dire che si può essere felici nel dolore, fino a quando nella nostra scala ci saranno continue cadute ma avremo la capacità di salire quel gradino in più, imparando a cadere, ma soprattutto ad affrontare quella che è la vita.

# Quidditch, su quelle scope!

**Parole** Lucrezia Mantegazza  
**Illustrazioni** Sara Falco

Quanti di noi hanno sognato di frequentare la scuola di magia e stregoneria di Hogwarts? Ammettetelo, siete tanti. Ma soprattutto, quanti di noi hanno desiderato montare su una scopa e giocare a Quidditch? Cari Potterhead, ora potete farlo. Ma

in modo più... babbano! Lo sport per cui vivete esiste, il Quidditch babbano. Quindi, afferrate le vostre scope e diamo inizio al gioco! Il gioco è una mescolanza di calcio, dodgeball, rugby e acchiapparella. Una squadra di Quidditch è composta

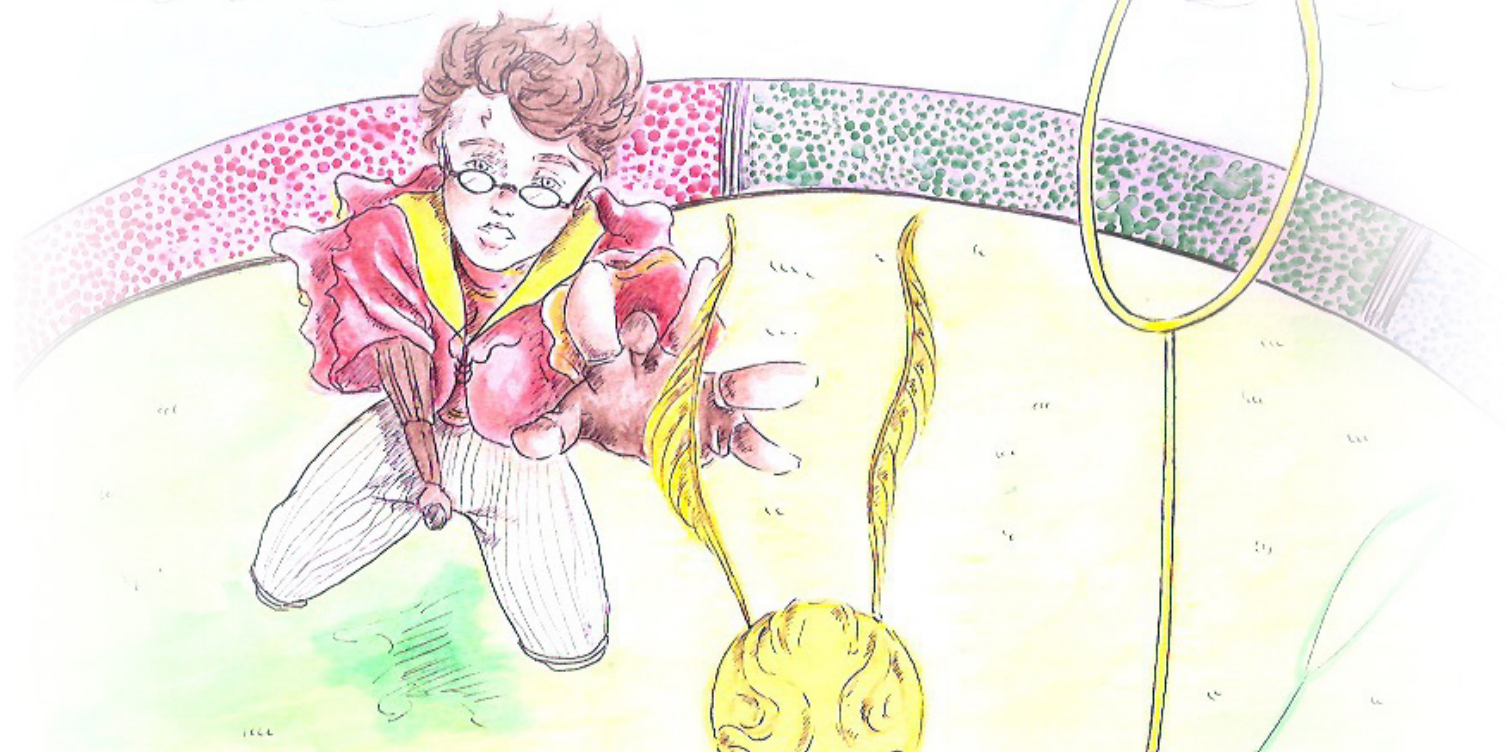
da sette giocatori: tre cacciatori, due battitori, un portiere e un cercatore. L'obiettivo è quello di avere più punti della squadra avversaria nel momento in cui viene catturato il boccino, costituito da una pallina da tennis messa all'interno di una lunga calza appesa ai pantaloncini di un giocatore neutrale vestito di giallo, colui che ricopre questo ruolo è detto "boccinatore". Per ricreare lo spirito di Hogwarts, i giocatori tengono una scopa in mezzo alle gambe, il che aumenta la difficoltà del gioco dato che i giocatori devono tenere le palle con una mano sola per tutta la durata della partita.

La pluffa è costituita da una palla da pallavolo sgonfia con cui interagiscono cacciatori e portieri. Per segnare con la pluffa è necessario farla passare at-

traverso uno dei tre anelli posti dai lati opposti del campo, ogni goal vale 10 punti.

I bolidi sono costituiti da palle da dodgeball sgonfie e vengono lanciate dai battitori sugli avversari (di qualsiasi ruolo). Chi viene colpito deve fare il cosiddetto "knockout", quindi lasciare il possesso del pallone, smontare dalla scopa, tornare ai propri anelli, toccarne uno dei tre e rimontare la scopa.

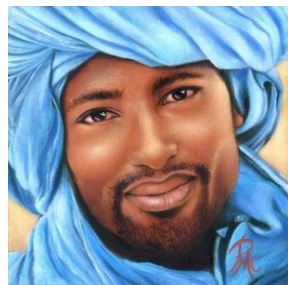
Il boccinatore entra in campo dopo 17 minuti dall'inizio del gioco, può interagire fisicamente con i giocatori, buttandoli anche a terra! La cattura del boccino vale 30 punti e mette fine alla partita. Normalmente una partita di Quidditch dura dai 20 ai 30 minuti, quindi cari lettori, tirate fuori le scope dagli armadi e via al gioco!



# Sguardi dal Mondo

Parole Linda Stella

**Chi si occupa di arte lo sa; essa può manifestarsi in vari modi. C'è chi scrive, chi disegna, chi balla. Ma tutti hanno qualcosa in comune: cercare di dire la propria quando le parole non bastano. Nel caso di Patrizia Monzio Compagnoni, i suoi ritratti mostrano l'anima delle persone, attraverso sguardi dal mondo che noi non conosciamo.**



**Com'è nata la tua passione per il disegno?**

Fin da piccolissima. Lo so, è una cosa che dicono un po' tutti. Ma ricordo ancora che riempio quaderni su quaderni di disegni, che poi giravano per le classi. Conservo tuttora quelli della 1° elementare.

**Come hai iniziato a dedicarti seriamente all'arte?**

Devo dire che mi ero fermata, sai, per il lavoro e per mio figlio. Mi dedicai solo a qualche decorazione, poi ho aperto dei negozi d'abbigliamento. Il nuovo inizio è stato quando, sotto mia richiesta, il mio maestro mi ha introdotto ai ritratti ad olio. È stato un colpo di fulmine.

**Perché i tuoi soggetti sono asiatici e africani?**

Qui sono entrati in gioco due fattori: uno è stato il mio primo ritratto, una maternità africana veramente stupenda. Poi mio figlio ha cominciato a viaggiare in Australia, in Asia, in Nuova Zelanda, e seguendo i suoi itinerari mi sono innamorata delle culture di cui mi parlava.

**Hai mai pensato di andare in Africa o in Asia?**

È un mio sogno nel cassetto. Perché già sento parte dell'Africa sulle mie tele e con le foto da cui prendo spunto, ma vorrei tanto anche toccarla, essere lì, sentirne il profumo.

**A proposito, dove le trovi le foto da cui prendi ispirazione?**

Per lo più le ricevo da amici fotografi, che sono molto gentili a mostrarmi le loro opere. Ma seguo anche fotografi famosi, ad esempio Steve McCurry, un fotografo statunitense che ammiro molto.

**Programmi per il futuro?**

Sinceramente no. Voglio dire, ho un sacco di progetti e idee, ma non so mai cosa realizzare. Per il momento voglio perfezionarmi sempre di più, ad esempio migliorare la tecnica con i pastelli.

**Un recapito per vedere una tua mostra?**

Certo! Sul lago di Garda, a Salò, dal 22 al 26 Maggio.

**Per finire, so che sei un'appassionata di proverbi. Diccene uno particolarmente significativo.**

Faccio di meglio, te ne dico due. Uno è di origine birmana, e dice "Se incontri qualcuno senza sorriso, regagliatene uno dei tuoi"; un altro molto bello, giapponese, recita "Noi non sorridiamo per qualcosa che è successo, ma per qualcosa che succederà".

# Leggende di corridoio

Parole Michele Albani e Nicole Mastronardo

**S**entite anche voi questo rumore? Sentite la terra tremare? Eccoli! Stanno arrivando i protagonisti dell'articolo: i trolley. E chi li starà guidando? Le avete riconosciute anche voi? Le professoressa Saranga e Longaretti! Le abbiamo intervistate per svelare i segreti che celano nei loro fedeli compagni!

## Quando vi siete conosciuti?

**Longaretti** "Nella primavera del 2015. Avevo una borsa così pesante che una mattina mi sono svegliata e non mi si muoveva più la spalla! Così ho deciso di comprare un trolley".

**Saranga** "10 anni fa, quando mia nipote lo ha sbolognato alla zia."

## Ne aveva uno prima? Come era?

**Longaretti** "No, avevo delle valigette molto colorate che si sono succedute nel tempo. Erano rosse, arancioni, carta da zucchero e una

nera con cui non ho avuto un buon rapporto" (ride).

**Saranga** "No, avevo un borsone di cuoio più pesante di me!".

## Gli ha dato un nome?

**Longaretti** "Non ci ho mai pensato, ma credo che sia giunto il momento".

Saranga: "No".

## Quanto pesa?

**Longaretti** "Non ne ho la più pallida idea! Forse più di me. Credo che Ryanair non lo farebbe salire sull'aereo".

**Saranga** "Da pieno anche 15 kg ma non l'ho mai pesato".

## Ha un particolare legame con il suo trolley?

**Longaretti** "Certo! Siamo molto uniti. A volte lo lascio riposare perché mi rendo conto di essere una padrona molto esigente. Se lo perdo di vista mi preoccupa ma tendo a fidarmi di lui anche se non so mai

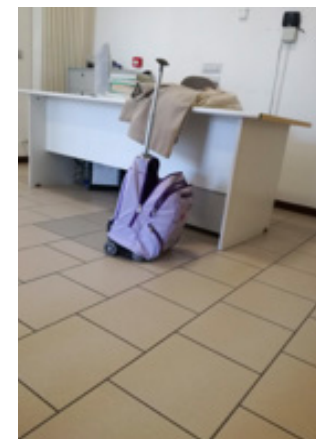
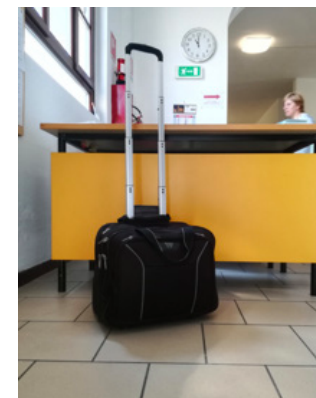
dove parcheggiarlo!" (ride).

**Saranga** "No, è solo uno strumento" (tono secco).

## Ci racconti qualcosa di divertente sul suo trolley!

**Longaretti** "Sì: 5 anni fa avevo chiesto un copri-trolley per quando pioveva e la cugina di mia mamma me ne fece uno blu cina. Il problema era che non riuscivo a metterlo (ci avrei impiegato talmente tanto che avrebbe smesso di piovere). Così non l'ho mai usato".

**Saranga** "Ogni tanto quando lo devo mettere tra i sedili della macchina lo insulto perché non è collaborativo" (ride).





# Ipse dixit

**Prof. S:** “Non potete addossare i vostri problemi a Parmenide e Zenone”

\***Alunno E.** alza la mano per rispondere.\*

**Prof.ssa S.:** “**E.** hai le doglie? Su, coraggio, partorisci la verità!”

**Prof.ssa M.:** “Se un gatto rapisce un bambino, grazie a google maps possiamo trovarlo e se dobbiamo mandare un drone a bombardare la casa, sappiamo dov'è”

**Prof.ssa P.:** “Ti chiudono in una stanza e senza che te ne accorga, ti igienizza”

**Prof.ssa M.:** “Devo mettere gli occhiali perché non ci sento più”

**Prof. S.:** “Schopenhauer odia gli uomini, le donne si salvano ancora”

**Prof.ssa C.:** “Non scrivete sui banchi solo per consumare la gomma del compagno”

**Prof. S.:** “La realtà è come Spongebob”

**Prof.ssa M.:** “La storia si studia con la storia”

**Prof. F.:** “Non rovinarmi le vacanze che altrimenti ad agosto sto qua per te... ti faccio una domanda tra un bagno e l'altro mentre sto al mare”

**weiliero**   
ilweiliero@gmail.com

**Direttrici** Laura Gelati e Agata Piatti

**Grafica ed impaginazione** Paolo Accogli, Laura Gelati, Eva Armani, Virginia Calabrese e Jacopo Panciroli

**Coordinamento** Prof. Alberto Sana

*Tutti gli studenti possono partecipare al giornalino!*

Leggi il giornalino online all'indirizzo:

<http://www.liceosimoneweil.it/rassegna-stampa/>

 Il Weiliero

 @justweilpeople